

A cura dell'associazione La Concordia, **anno XV, n. 2 aprile/giugno 2015** - periodico trimestrale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, NE/PN - copia fuori commercio - non vendibile (costo di una copia e 0,516) - tasse pagate - tassa riscossa - Pordenone Italy - in caso di mancato recapito rinviare all'ufficio PT di PN 33170, detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa. Finito di stampare a giugno 2015 - d. Igs 196/2003 - tutela delle persone e rispetto trattamento dei dati personali. Indirizzo redazione: via Madonna Pellegrina, 11 - 33170 Pordenone

Casa della prossimità

La Chiesa di Concordia-Pordenone ha condiviso, scelto e avviato un importante progetto: fare della Casa Madonna Pellegrina la "Casa della prossimità". Si è voluto così mantenere viva questa istituzione tanto cara alla città e alla diocesi, rinnovandone la missione e il servizio.

La "Casa della prossimità" si propone come opera e come segno per la comunità ecclesiale e per l'intera realtà sociale del nostro territorio, profezia e ponte di un dialogo e di una sinergia da proseguire e qualificare ulteriormente.

La Caritas diocesana è il primo e principale attore del progetto: l'incardinazione presso la Casa costituisce un impegno notevole come anche una straordinaria opportunità. In questi mesi è avvenuto l'insediamento, con le molteplici e talora complesse esigenze. Mentre continuano le attività già consolidate, con uno speciale impegno nell'accoglienza dei profugi, è aperta una fase di lettura delle nuove povertà e di ricerca per risposte significative.

La "Casa della prossimità" è anche la casa della pastorale sociale, nei suoi tre ambiti: lavoro, custodia del creato, pace. Il percorso, orientato pure a creare esperienze e occasioni di formazione e confronto in campo socio-politico, è in costruzione.

Nella Casa Madonna Pellegrina – così continueremo naturalmente a chiamarla – la Chiesa diocesana intende con convinzione confermare la "casa dei sacerdoti", per ospitare in maniera adeguata un gruppo di presbiteri, fino a circa dieci presenze.

Per la realizzazione di questo progetto - che comporta non piccoli e non semplici cambiamenti - è stata costituita in data 26 dicembre 2014 una Fondazione canonica, denominata Fondazione Buon Samaritano - Casa Madonna Pellegrina. Essa è stata riconosciuta con atto notarile come fondazione civile in data 15 maggio 2015; siamo in attesa del perfezionamento dell'iter costitutivo con il riconoscimento da parte della Prefettura.

Ecco alcuni passaggi dello Statuto:

"1. La Fondazione persegue scopi di religione e di culto e recepisce le indicazioni del Motu Proprio Intima Ecclesiae Natura (11.11.2012), e altresì della Carta Pastorale di Caritas Italiana Lo riconobbero nello spezzare il pane (1995).

In particolare la Fondazione:

- a. *si configura quale ente con funzione educativa e promozionale per quanti operano al servizio della carità e della pastorale sociale;*
- b. *è strumento operativo per l'attuazione di progetti e iniziative di tipo caritativo e assistenziale, di promozione umana e sociale;*
- c. *si pone al servizio della Diocesi di Concordia-Pordenone, in genere, e della Caritas diocesana, in specie, ovvero dell'organismo pastorale costituito al fine di promuovere la testimonianza evangelica della carità all'interno della comunità ecclesiale, in forme consone ai tempi e ai bisogni e in vista della promozione umana e sociale cristianamente ispirate;*
- d. *è il soggetto giuridico cui la Caritas diocesana fa riferimento per la realizzazione di attività sue proprie".*

Affidiamo alla Madonna, Pellegrina e madre di un Pellegrino, questa istituzione: sia vangelo vissuto e testimoniato, per una Chiesa in uscita, un vangelo che incrocia le piccole e grandi periferie esistenziali e storiche del nostro territorio e del nostro tempo.



sommario

Editoriale	pag.	1
Convegno Caritas parrocchiali.....	pag.	2
Giornata contro razzismo		
Marcia silenziosa.....	pag.	3
Festa dei popoli		
Messaggero della pace	pag.	4
Rubrica Senza Frontiere.....	pag.	5
Giornata del rifugiato	pag.	6-7
Land grabbing.....	pag.	8
Raccontamondo	pag.	9
Testimonianza ragazzi Aversa.....	pag.	10-11
Esperienza in Terra Santa.....	pag.	12-13
Libri.....	pag.	14
Riviste	pag.	15
Mostra rifugiati		
Giornata del Creato	pag.	16



LA FAMIGLIA COME RISORSA

15° convegno diocesano delle Caritas parrocchiali

Sabato 16 maggio le Caritas parrocchiali di tutta la diocesi si sono ritrovate per il consueto appuntamento del Convegno annuale che, come da tradizione, è stato occasione di incontro per i volontari impegnati tutto l'anno a fianco delle persone in difficoltà.

Il Convegno ha visto la presenza del nostro Vescovo, che ha portato il suo saluto e l'invito a tutti i presenti a rinnovare l'impegno nelle parrocchie; è stata occasione gioiosa di



ritrovarsi, riconoscersi e allargare lo sguardo su altre esperienze, che potessero essere stimolo per ulteriori impegni o per guardare con altri occhi alle situazioni di difficoltà che incontriamo quotidianamente.

Il direttore don Davide ha introdotto il tema "Famiglia come risorsa", ribadendo come la Caritas diocesana abbia a cuore l'animazione della comunità cristiana, a cominciare dalle sue cellule, le famiglie appunto.

La famiglia dunque non solo destinataria di aiuto, ma innanzitutto risorsa: anche se fragile, sola e in difficoltà, la famiglia ha in sé le potenzialità che possono farla diventare risorsa.

Con l'aiuto di Elena Galeazzi, della Caritas diocesana di Forlì, è stato possibile cominciare a conoscere l'ampiezza dell'impegno di Caritas Italiana sul tema "famiglia". A partire dall'anno pastorale 2012-2013,

infatti, Caritas Italiana – in collaborazione con l'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia – ha promosso una serie di iniziative per porre al centro della sua azione la questione "famiglia", realizzando delle giornate di studio, una ricerca sugli interventi per le famiglie realizzati nelle diocesi, un percorso di formazione, un percorso su forme di sostegno/affiancamento "da famiglia a famiglia", la sperimentazione del progetto "Rifugiato a casa mia" e dal 2014, anche per dare continuità alle molte iniziative avviate, promuove il Coordinamento nazionale Carità è Famiglia.

Elena, responsabile dell'Osservatorio della sua Caritas diocesana, ha raccontato il disagio delle famiglie colpite dalla povertà, descrivendo con chiarezza un fenomeno che in analoga misura colpisce le famiglie che spesso incontriamo nelle nostre Caritas; ma ha anche provato a farci immaginare un altro modo di percepire e valorizzare le famiglie, chiamate ad essere protagoniste privilegiate di solidarietà. E lo ha fatto con l'entusiasmo di chi si è messo in gioco, da quando insieme al marito Marcello ed ai 3 figli ha deciso di aprire le porte della propria casa e del proprio cuore, per far posto di volta in volta a persone con diverse problematiche, quali un ex carcerato, un profugo, una famiglia sfrattata ed infine un bimbo in affido.

Secondo Elena la dimensione della solidarietà è costitutiva della famiglia, che vive grazie all'incontro con l'altro, che nasce dal dono, dal superamento dell'egoismo.

A rinforzo della testimonianza di Elena abbiamo ascoltato poi il racconto dell'esperienza di Ugo e Vilma, coniugi di Cimpello che

hanno accolto a casa loro Abdullahi, e quella di Loris, che ospita per un tirocinio formativo nella sua azienda Nabi. Un ragazzo somalo ed un ragazzo pachistano, entrambi rifugiati, da alcuni mesi a Pordenone, in fuga da paesi in guerra. È stato toccante ascoltare le motivazioni della scelta di Ugo e Vilma, il loro desiderio di rendere esperienza viva e concreta l'invito evangelico di accogliere il prossimo, in particolare di chi vive la sofferenza del sentirsi senza più patria e senza un luogo da chiamare casa. Loris poi ci ha fatto toccare con mano quanto il lavorare fianco a fianco può divenire occasione di accoglienza reciproca e opportunità di cambiamento, che può anche costare fatica ma alla fine arricchisce entrambi.

Intervenuto a chiudere il Convegno don Fabio Magro, responsabile dell'Ufficio diocesano di Pastorale familiare, che con la sua presenza ha confermato l'impegno di promuovere un lavoro condiviso, per individuare sempre nuove modalità di disegnare esperienze di famiglie



e comunità aperte alla dimensione della carità.

Per chi fosse interessato il materiale del convegno verrà pubblicato sul sito della Caritas diocesana.

Adriana Segato

21 marzo 2015

GIORNATA MONDIALE CONTRO IL RAZZISMO

Riflessioni e testimonianze

Una data emblematica, quella del 21 marzo, scelta dalle Nazioni Unite per opporsi alle discriminazioni razziali: ricorda l'indimenticabile massacro



di Sharpeville, nel 1960, la giornata più sanguinosa dell'apartheid in Sudafrica: 300 poliziotti bianchi uccisero 69 manifestanti che protestavano contro l'Urban Areas Act, che imponeva ai sudafricani di colore di esibire uno speciale permesso se venivano fermati nelle aree riservate ai bianchi. Una speciale commissione d'inchie-



sta denunciò il comportamento della polizia, mentre l'operato del governo sudafricano venne ufficialmente condannato dall'Onu.

Il Consiglio regionale ha proposto, lo scorso 23 marzo, di celebrare questa

giornata a Pordenone, in un incontro dedicato alle scuole superiori, che hanno partecipato numerose, nonché alle associazioni che operano nel settore e alle amministrazioni comunali. Molto intense

e interessanti le testimonianze in programma. Ha preso la parola per primo Pierluigi Di Piazza, fondatore del Centro di accoglienza e promozione culturale "E. Balducci" di Zugliano, in provincia di Udine.

In modo molto preciso don Pierluigi ha puntato il dito verso le differenti forme di razzismo che pervadono i diversi aspetti della nostra società. C'è un razzismo fatto di sguardi e distanze, che si esprime attraverso la derisione, la presa in giro: non è grave, in apparenza, ma i germi che lascia possono crescere nel tempo. C'è un razzismo culturale, più sottile perché crea distanze, invita ad allontanarsi dall'altro, crea ghetti; c'è anche un razzismo istituzionale, che si esprime quando, per esempio, la scuola, o la regione, oppure le prefetture, non si esprimono in modo da affrontare i problemi in modo propositivo, non sfruttano le occasioni d'incontro in una prospettiva di accoglienza ma, al contrario, aumentano le difficoltà, alimentano la diffidenza. C'è, addirittura, un razzismo religioso, quando un credo si sente superiore agli altri: e ciò è grave, perché si dovrebbe pregare tutti insieme per le stesse cose: per la giustizia umana, per la pace, per



stato quello di Eva Rizzin, borsista di ricerca all'Università degli Studi di Verona che, durante la sua relazione, ha svelato di essere sinti. Ha descritto le diverse forme di discriminazione subite dai sinti e dai rom in Italia e in Europa, che sono ancora presenti nell'opinione pubblica, che tende ad enfatizzare qualsiasi fatto che coinvolge queste etnie. I rom sono spesso vittime di razzismo, discriminazioni ed esclusione sociale, vivono molte volte in situazioni di grave povertà. La cosa paradossale è che ciò è considerato normale. I sinti e i rom che vivono in Italia sono circa 130 mila e, cosa che non si conosce, molti di loro sono cittadini italiani, anche da generazioni, e non sono nomadi. Non si sa, spesso, che sono stati vittime del genocidio nazista, come gli ebrei considerati "razza inferiore": si contano in 500 mila le persone gasate e uccise nei campi di sterminio. Rizzin ha raccontato, come esempio di questo sterminio, ciò che è accaduto nella sua famiglia. E lo stigma nei confronti dei sinti e dei rom continua ad essere forte anche oggi, come si nota leggendo i giornali.

Martina Ghergetti

Immagini della marcia silenziosa, organizzata dall'Associazione Hapa Tuko, in collaborazione con la Caritas diocesana e la cooperativa Nuovi Vicini. Il 30 aprile hanno sfilato, nel centro della città, profughi ospitati nella Casa Madonna Pellegrina, studenti, operatori e volontari della Caritas, insegnanti e gente comune sensibile al tema dell'accoglienza dei richiedenti asilo.

Il corteo è partito dalla Prefettura, ha percorso i due corsi principali della città, per arrivare al fiume Noncello, nel quale sono stati gettati simbolicamente dei fiori.

FESTA DEI POPOLI

**Domenica 24 maggio 2015,
parrocchia di San Zenone Vescovo di Aviano**



Domenica 24 maggio è stata la chiesa di San Zenone Vescovo di Aviano ad ospitare la settima edizione della Festa dei Popoli, organizzata dalla Commissione Migrantes. È un giorno di festa in cui le comunità cattoliche che vivono sul territorio della



diocesi di Concordia-Pordenone si riuniscono per celebrare insieme la Messa e trascorrere un pomeriggio di convivialità. Per rendere più efficace questa occasione d'incontro,

Migrantes la propone ogni anno in una parrocchia diversa, in modo da coinvolgere comunità sempre differenti.

Il programma ha previsto, alle ore 11.30, l'accoglienza; alle ore 12.30 la S. Messa presieduta dal vescovo



S.E. Mons. Giuseppe Pellegrini, animata dai canti dei diversi popoli presenti in chiesa; alle ore 13.30 pranzo comunitario; alle 14.30 canti e danze dal mondo, proposti dalle diverse comunità partecipanti, tra cui ghanesi, nigeriani, rumeni, polacchi, ucraini, filippini. Si è svolta, novità di questa settima edizione, una partita di calcetto tra squadre di alcune delle comunità partecipanti. Il pranzo comunitario si è tenuto nel capannone della parrocchia. I partecipanti stranieri hanno anche portato le loro specialità, da condividere in compagnia. Le offerte raccolte durante le celebrazioni sono andate in favore della popolazione del Nepal, colpita dal tremendo terremoto a fine aprile.



In cammino per la pace, John Mpaliza alla Caritas di Pordenone

Ha fatto tappa anche a Pordenone, ospite per una notte presso la sede della Caritas diocesana, in attesa l'indomani di riprendere la marcia verso Udine, dove l'attendevano una serie di incontri ed eventi. Una tappa solo per riprendere fiato e poi ripartire, ma occasione di un breve scambio, di una conoscenza che ha lasciato il segno in chi ha avuto il dono di incontrarlo ed ascoltarlo. Lui è John Mpaliza, ingegnere informatico di 45 anni, nato a Bukavu, nella parte orientale della Repubblica Democratica Del Congo, da 21 anni in Italia, di cui è diventato cittadino. Fino a maggio 2014 ha lavorato come programmatore per il Comune di Reggio Emilia, quando



ha deciso di lasciare l'impiego ed è diventato Peace Walking Man, un camminatore per la pace. In cammino per portare un messaggio di pace a tutte le persone che incontra lungo la strada. Non è un cammino solitario: per alcuni tratti a lui si uniscono altre persone, ma soprattutto ad ogni tappa c'è un gruppo ad accoglierlo, ospitarlo ed ascoltarlo. E John parla e spiega. John è consapevole che "essere camminatore per la pace significa sofferenza fisica, morale e psicologica; significa camminare col caldo e col freddo, col bello e brutto tempo; significa continuare a camminare anche quando non hai più un soldo in tasca o quando sei stanchissimo, perché devi arrivare in un posto dove ti aspettano tante persone che vogliono sentire quel messaggio che ti porta a marciare decine di chilometri al giorno come un matto." John è partito il 3 maggio scorso per la Marcia da Reggio Emilia a Helsinki, toccando diverse città italiane del nord-est (Padova, Rovereto, Udine, Trieste) ed europee, con l'obiettivo di sensibilizzare sul tema della pace, in particolare per la sua terra, la Repubblica Democratica del Congo.

Adriana Segato

PROGETTO HOUSING FIRST PN

Dal convegno di Milano alla quotidianità di Pordenone

Il progetto Housing First PN è uscito dai confini della regione ed è sbarcato a Milano. La Federazione Italiana Organismi per le Persone Senza Dimora (fio.PSD) ha organizzato lo scorso giovedì 19 marzo 2015 un **Convegno Nazionale** dal titolo **"Housing First: esperienze e dialogo per costruire innovazione sociale"**.

L'evento, aperto ad operatori ed associazioni che si stanno occupan-

sociale.

La giornata si è conclusa con la testimonianza di tre realtà italiane che stanno portando avanti dei percorsi di Housing First. Tra queste la **cooperativa Abitamondo** di Pordenone è stata tra le prime in Italia a concretizzare questo approccio innovativo.

La sperimentazione pordenonese, nata in seno alla Caritas Diocesana ed in stretta collaborazione con l'Ambito Urbano, si propone di contra-

tivo cronico, allo scopo di favorirne percorsi di benessere e integrazione sociale.

L'accordo sottoscritto con l'Agenzia Territoriale per l'Edilizia Residenziale ad oggi ha visto assegnare **sei alloggi** messi a disposizione a un canone medio calmierato. L'Ambito e la cooperativa Abitamondo, attraverso queste iniziative, stanno lavorando alla creazione e alla manutenzione di una rete di soggetti pubblici e privati, così da dare risposte concrete a persone che da tempo sono senza casa o ai piccoli nuclei familiari in condizioni emergenziali o di cronicità.

A sostegno di questa iniziativa sta operando oramai da quasi un anno un'equipe transdisciplinare (composta di assistenti sociali dell'Ambito, operatori sociali, Servizi Specialistici, pedagogisti e psicologi, volontari della Caritas Diocesana) che si propone di costruire con ogni singola persona un piano di vero cambiamento. È ciò che le scienze sociali definiscono *empowerment*, ovvero un processo attraverso il quale il soggetto aumenta la sua capacità di azione ed influenza su importanti decisioni e scelte riguardanti diversi ambiti della propria vita.



do di marginalità sociale e *homelessness*, ha visto la partecipazione molto attesa della dottoressa Deborah Padgett, antropologa di fama internazionale della New York University e studiosa del fenomeno dei senza dimora negli Stati Uniti. Il suo intervento molto ispirato dal titolo "There's no place like home" (*non c'è nessun luogo come la casa*) è andato a toccare vari punti qualificanti dell'Housing First, dalla **casa come diritto inalienabile** alla necessità di un **cambio di mentalità** nel sistema del welfare nazionale.

La successiva tavola rotonda, presieduta da Raffaele Tangorra (Direttore Generale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali), ha messo in luce il certosino lavoro di progettazione, promozione e sensibilizzazione del Network Italiano sulle realtà nazionali pubbliche e del privato

stare la grave marginalità abitativa e si basa sull'inserimento diretto in appartamenti indipendenti di persone senza fissa dimora che si trovano in situazione di disagio socio-abita-



Giornata mondiale del rifugiato

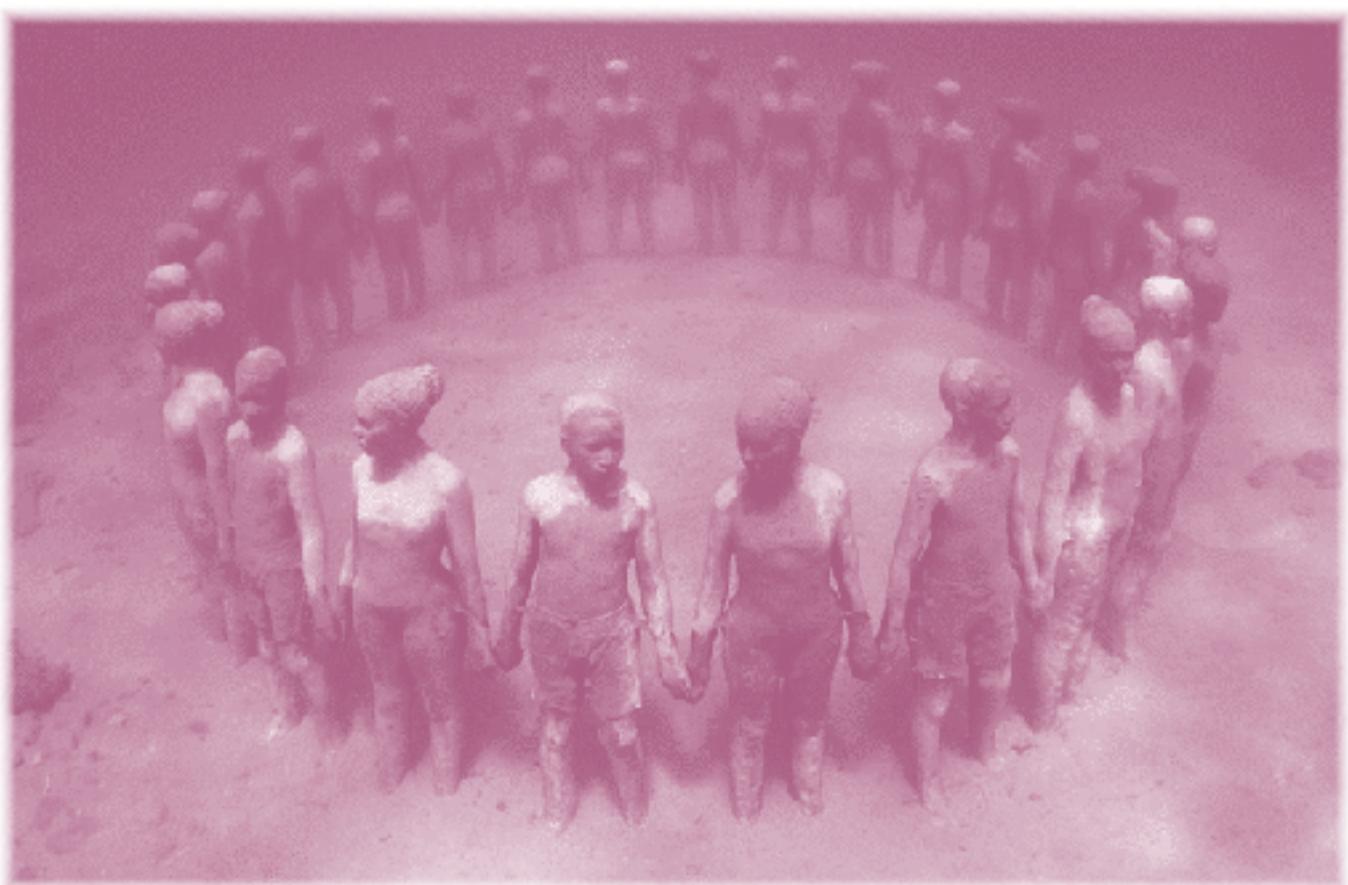
20 giugno 2015

Il 20 giugno si celebra la Giornata Mondiale del Rifugiato, appuntamento annuale voluto dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, che ha come obiettivi la riaffermazione dei valori sui quali sono basati gli

che dietro ognuno di loro c'è una storia che merita di essere ascoltata. Storie di sofferenze ma anche storie di chi ha voglia di ricominciare la propria vita.

L'instabilità e le guerre in Medio

sono 51.2 milioni le persone nel mondo che hanno dovuto lasciare la propria casa a causa di conflitti, persecuzioni e violazione dei diritti umani, un numero drammaticamente in crescita.



Vicissitudes - Jason deCaires Taylor

accordi internazionali in materia di protezione dei rifugiati e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulla condizione, spesso sconosciuta ai più, di questa particolare categoria di migranti.

Negli ultimi anni sempre più spesso ci scorrono davanti immagini di persone che sbarcano sulle coste italiane, persone che fuggono da guerre e violenze, che lasciano la propria terra, la propria casa, i propri cari sperando di trovare un futuro migliore. Questa giornata è l'occasione per riflettere e per non dimenticare

Oriente e in Africa hanno fatto impennare i dati sui rifugiati e sfollati interni nel mondo. In base all'ultimo rapporto dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati,

Gli eventi dell'ultimo anno, in particolare il tragico naufragio del 18 aprile scorso, avvenuto al largo delle coste della Sicilia, che ha provocato 24 vittime accertate, 28 superstiti

Editrice

Associazione "La Concordia"
Via Madonna Pellegrina, 11
33170 Pordenone

Direttore responsabile
don Livio Corazza

In redazione
Martina Ghergetti

Segretaria di redazione
Lisa Cinto

Foto
Archivio Caritas

Direzione e redazione

Via Madonna Pellegrina, 11 - Pordenone
tel. 0434 546811 - fax 0434 546899
caritas@diocesiconcordiapordenone.it

N° ROC
23875 del 01.10.2013

Autorizzazione
Tribunale di Pordenone
n. 457 del 23.07.1999

Grafica e stampa
Sincromia srl • 151254
Roveredo in Piano (PN)

salvati e fra i 700 e i 900 dispersi presunti, ha ripresentato con forza agli occhi di tutti i drammi connessi alla migrazione.

In Italia nel 2014 si sono registrati 170.000 sbarchi, gli ultimi dati del 2015 aggiornati al 19 aprile di quest'anno ne registrano 23.536. Il 1° novembre 2014, dopo un aspro dibattito all'interno degli stati europei, l'operazione Mare Nostrum è stata sostituita dalla missione UE denominata "Triton" che ha notevolmente ridimensionato i mezzi di soccorso che con la precedente operazione erano messi a disposizione dall'Italia.

Ogni anno decine di migliaia di rifugiati e migranti arrivano in questo Paese, ma non sempre vi restano. Solo nel 2014 104.750 migranti sono fuggiti ai controlli. Il nostro territorio si colloca infatti come un Paese di transito, molte delle persone che arrivano sono in realtà dirette verso i Paesi del nord Europa, in particolare Germania e Svezia.

Per quanto riguarda la nostra regione negli ultimi 3 anni si sono registrati numerosi ingressi di richiedenti asilo via terra, il così denominato "corridoio balcanico", che vede l'ingresso di richiedenti asilo provenienti soprattutto da Afghanistan e Pakistan, dal confine austriaco: Tarvisio.

Per rispondere all'ennesima emergenza sbarchi tutti i territori sono stati chiamati a dare una risposta alla necessità di accogliere e garantire quelli che sono i diritti di questi soggetti: attualmente la provincia di Pordenone accoglie 180 richiedenti protezione internazionale dislocati nelle varie strutture di accoglienza gestite dalla cooperativa Nuovi Vicini nell'ambito dell'accoglienza denominata "Mare Nostrum".

Troppo spesso il diritto rischia di rimanere un'astrazione, una dichiarazione di intenti o un mero elenco di diritti che non trovano concreta attuazione: il diritto d'asilo e la legislazione correlata diventano realtà e si traducono nel Sistema di protezione per i richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR), che sempre la cooperativa Nuovi Vicini, per conto dell'Ambito

Socio-Assistenziale di Pordenone e di quello di Sacile, gestisce. I due progetti, denominati "Rifugio pordenonese" e "Terre d'accoglienza", attualmente dispongono di 61 posti complessivi dislocati sulle città di Pordenone, Sacile ed Aviano.

È proprio nell'ambito di questi progetti che quest'anno, nella giornata mondiale del rifugiato, è stata inaugurata il 20 giugno alla Casa dello Studente "A. Zanussi" la mostra fotografica realizzata da alcuni dei beneficiari del progetto SPRAR delle province di Pordenone, Udine e Gorizia. L'esposizione dei lavori alla cittadinanza vuole in primis sensibilizzare la comunità sul tema della protezione internazionale, ma soprattutto creare momenti di socializzazione tra tutti i vari componenti della società che vivono il territorio. Il laboratorio è stato condotto dal fotografo Alberto Moretti, che ha accompagnato e

guidato i ragazzi in questo percorso di scoperta o riscoperta della città in cui risiedono, facendo emergere il talento e la volontà di comunicazione attraverso le fotografie di ciascun partecipante sono state analizzate collettivamente e sono state scelte sulla base degli interessi, degli orientamenti, delle attitudini visive di ognuno di loro per ottenere infine una storia. Dai circa 3000 scatti complessivi si è arrivati alle 25 brevi narrazioni che si possono ammirare durante l'esposizione della mostra. Attraverso queste ed altre attività si possono forse sollecitare e rafforzare quei valori necessari a garantire la convivenza armonica tra le persone che vivono quotidianamente il territorio e le varie culture che lo abitano e lo arricchiscono.

Giulia Pinto

Preghiera

Cara famiglia mia,

sei venuta nella mia mente stanotte

e ho sognato che tu fossi accanto a me.

Sei venuta nella mia mente stanotte e ho sperato di averti con me.

Tutta la notte mi ha tenuto sveglio il pensiero di te.

**Non ho parole per dirti i miei desideri e miei sentimenti,
perché la mia lingua è muta.**

**Ho solamente la penna per far uscire la mia disperazione
per essere lontano da voi.**

**Scusatemi, scusatemi... Capisco che state male perché vi ho lasciati soli,
ma non sono io che l'ho voluto.**

**Mi dispiace. E colpa mia: ho torto, ho mille e mille volte torto.
Mi dispiace, cari figli miei.**

**Avete bisogno della presenza e della tenerezza di vostro padre,
ma non posso darvele perché sono lontano da voi.**

Ti prego, mio Dio, di far diventare vicino il lontano.

**Ti prego, mio Dio, di dare a me la pazienza e la forza,
per sostenere il tempo che cammina lentamente contro vento.**

Ti prego, mio Dio, di aiutarmi

**a spezzare le catene delle insulsaggini e della disperazione,
per spegnere il fuoco della rabbia che è dentro di me.**

Ti prego, mio Dio, perdonami,

se mi sono comportato male con la mia famiglia.

Perdonami il dolore che ho dato ai miei cari.

Mia cara famiglia, come ti voglio bene!

Ma le mie ali sono rotte, e non posso volare fino a voi.

Said

LAND GRABBING, DI CHE SI TRATTA?

Ogni secondo, un'area di terra grande come un campo da calcio viene venduta, da parte di Paesi poveri, a banche, stati e investitori privati.

Avete mai sentito parlare del land grabbing? Credo di no. Non è uno di quei termini che utilizzano spesso al telegiornale, non fa notizia come il terrorismo, le vacanze dei vip e via dicendo.

quindi acquistano e noleggiano altre aree del pianeta per produrre beni destinati al proprio consumo. Il fenomeno del land grabbing fa sì che vengano noleggiate terre per produrre coltivazioni e biocombustibili de-

mondo scientifico, in quanto i terreni ceduti rappresenterebbero un patrimonio di biodiversità, oltre ad ospitare 150 mila pastori e pescatori. Stati come Cina, India, Arabia Saudita, Quatar e Bahrein risultano essere tra i maggiori acquirenti dei Paesi africani. Il costo di acquisto è talvolta di 50 centesimi di euro all'ettaro. Stati e investitori privati stanno comprando il mondo. Questo fenomeno riguarda anche i Paesi occidentali. Potete vedere la mappa sul grab (furto) delle risorse sul sito www.landmatrix.org.

Il land grabbing non è un fenomeno che vive autonomo, ma è legato a altri fattori che definiscono gli equilibri economici e politici mondiali. Mi riferisco alla corruzione, alle speculazioni sui prezzi di prodotti agricoli strumentali per danneggiare i governi nemici, agli oligopoli dei mercati (e quindi al potere di alcune multinazionali). Mobilitarsi contro il land grabbing significa quindi anche lottare contro la corruzione e denunciare gli abusi delle multinazionali. Molte ong e associazioni sono impegnante in questo senso.

Elena Mariuz

Eppure il land grabbing è un fenomeno in continua espansione, causa di gravi ingiustizie sociali e di danni ambientali. E come si sa, questi fenomeni vanno a braccetto con le guerre.

Ma cos'è il land grabbing? Di fatto significa che multinazionali e stati ricchi, nonché altri investitori privati, comprano o affittano per lunghi periodi a prezzi stracciati la terra dei Paesi poveri. Si tratta di un vero e proprio accaparramento delle terre. Si tratta della sottrazione di suolo alle comunità locali al fine di garantire la sicurezza alimentare, nonché gli agro-combustibili ai Paesi ricchi e alle multinazionali. Nel 2050 saremo 9 miliardi di persone. La domanda di beni alimentari e di energia certo non mancherà. Ci sono Paesi non autosufficienti dal punto di vista alimentare che devono acquistare prodotti agricoli all'estero. Questi stati devono affrontare il rischio di rialzo dei prezzi dei beni alimentari nel mercato, oppure di blocchi all'esportazione. Pensiamo a stati come gli Emirati Arabi, che non detengono le condizioni per soddisfare il fabbisogno alimentare interno. Essi

stinati a 'finire nelle mani' di coloro che non abitano quelle stesse terre. La popolazione locale viene quindi depauperata dalle proprie risorse. Il suolo e tutte le risorse al suo interno (acqua, fonti di energia, forza lavoro) sono una fonte di guadagno incredibile per sfamare il mondo.

Ma c'è chi ci guadagna e chi ci perde: i grandi investitori e gli stati ricchi acquistano la terra e la noleggiano a prezzi ridicoli, costringendo le popolazioni a evacuare, modificando le colture tradizionali, approfittando di un sistema di gestione del suolo talvolta basato su regole informali e tradizionali. (In molti Paesi la terra è di proprietà dello stato e la popolazione locale può mettere in campo solo diritti d'uso. I titoli di proprietà sulla terra, sia individuali che collettivi, sono comunque estremamente rari nelle aree rurali). In Senegal sono stati abbattuti alberi di karité per coltivare canna da zucchero, ciò ha lasciato le donne senza lavoro. Il Presidente del Kenya ha ceduto al Quatar 40 mila ettari in cambio della costruzione di un porto. Il progetto ha provocato l'opposizione sia della comunità locale e delle ONG, sia del

Il termine "land grab", cioè furto di terra, con cui è ormai comunemente conosciuto il fenomeno, è stato coniato da GRAIN, una piccola organizzazione internazionale no profit che opera dai primi anni '80 e si occupa di supportare piccoli agricoltori e movimenti sociali nella loro lotta per un sistema di produzione alimentare controllato dalle comunità e basato sul rispetto della biodiversità.

In Africa le terre vengono ottenute tramite il leasing. Nella maggior parte dei Paesi sono disponibili leasing fino a 99 anni, anche se, in pratica, molti sono concordati per periodi più brevi, con riserva di rinnovo. In America Latina e in Europa orientale gli acquisti sono generalmente a titolo definitivo.

UN'ESPERIENZA IN KENYA



Due mesi e mezzo di vita condivisa in una missione in Kenya, questa l'esperienza a Sirima di Giovanni Moretto di Cimpello, accanto a don Elvino Ortolan, anima di tutte le attività nate in quel luogo, organizzate nell'arco di qualche decennio. Giovanni coltivava da anni il desiderio di andare in Africa, forte delle sue esperienze di volontariato e del suo desiderio di esprimere il suo servizio anche più lontano: il passa parola l'ha condotto a conoscere l'organiz-

ferro e non aspettava altro che qualcuno in grado di trasformarli in pancehe per la nuova scuola e per la chiesa. La scuola per i bambini più piccoli, una sorta di primaria, è operativa da poco, e i bambini scrivevano seduti per terra. Costruire sessanta pancehe è stato il lavoro principale di Giovanni, svolto con l'aiuto di altre persone della missione.

Dopo una prima settimana di assestamento, Giovanni si è trovato come

ospitalità di chi si è sentito onorato
di poter accogliere un italiano nella



propria modesta dimora. L'atto di condividere il poco che c'è è stato sentito da Giovanni come un grande dono, un motivo per mantenere la relazione a distanza con queste persone, magari di ritornare a trovarle in futuro. In generale l'umiltà della gente di accontentarsi di quello che c'è, la serenità che dimostrano, il saper cogliere il lato positivo in ogni situazione sono tutte cose che lo hanno colpito. Come la grande intraprendenza delle donne, coinvolte in molte attività, a partire dalla scuola, dove sono l'80 per cento del personale docente.

La conoscenza del luogo, delle reali condizioni di vita della gente, in più la visita al centro per disabili di Naru Moru hanno donato a Giovanni una nuova visione della vita, dove, adesso, c'è posto anche per un'Africa vera, toccata con mano e non solo sognata dall'Italia. Con una grande voglia di fare qualcosa a distanza per loro, nei prossimi mesi, con il desiderio di ritornare.

a casa, adattandosi ai nuovi ritmi di vita africana. La cosa che maggiormente l'ha toccato è stato il rapporto con la gente del posto, a partire dal personale che opera nella missione: il benvenuto e l'amicizia di queste persone l'hanno condotto a casa loro, ad usufruire della povera



SETTE GIORNI DI VOLONTARIATO CON I POVERI E GLI IMMIGRATI

Un gruppo di sedici ragazzi del liceo Leopardi-Majorana di Pordenone ha fatto un'esperienza di volontariato nel centro di accoglienza della Caritas di Aversa, un luogo che accoglie giovani profughi, poveri, gente senza fissa dimora. Il progetto è dell'associazione Hapa Tuko, nata all'interno di questa scuola per promuovere e portare avanti attività di volontariato, che di solito si svolge in una baraccopoli di Nairobi. Quest'anno, vista l'emergenza sanitaria che coinvolge l'Africa, si è preferito rivolgere il proprio sguardo "all'Africa che c'è anche in Italia". Così questo gruppo di ragazzi ha condiviso per una settimana la vita del centro, dando una mano nelle diverse attività, compreso il servizio nella mensa interna. Ecco la testimonianza di alcuni di loro.

Vorrei ringraziare i prof che ci hanno dato la possibilità di fare questa bellissima esperienza. Abbiamo incontrato realtà diverse, persone senza fissa dimora e persone immigrate giunte fino in Italia con la speranza di una vita migliore. Quando sono partiti ero convinto di andare ad aiutare delle persone non solo povere, ma che non avevano nemmeno la voglia di vivere, ma ho scoperto che queste fantastiche persone, pur non avendo niente, hanno qualcosa che ancora non so cos'è, ma che riesce a metterti un sorriso anche in una brutta giornata.

È stata un'esperienza bellissima e per questo devo ringraziare anche il gruppo che si è creato in soli sette giorni, con il quale ho condiviso le mie emozioni positive e negative. Durante questa settimana non ho sentito per niente la mancanza della casa, perché l'ho trovata ad Aversa, dove ho conosciuto davvero persone fantastiche. Inoltre, grazie a questa esperienza, ho imparato a provare una cosa prima di giudicarla. In questi giorni ci sono stati momenti in cui non avrei voluto fare altro che dormire, invece di spazzare, servire o visitare, ma mi sono dovuto ricredere, perché tutte le esperienze fatte, dalla più brutta alla più bella, mi sono servite a crescere come persona. Per questo ringrazio di cuore chi ha permesso tutto ciò, e riporterò questa esperienza a tutte le persone che conosco e conoscerò.

Jacopo Schiavon

Questa esperienza mi ha veramente aperto gli occhi! Infatti non mi aspettavo di trovare a Napoli l'esistenza di baraccopoli. Certo, molte volte sentiamo parlare di questa città negativamente, ma mai avrei immaginato che delle distese di baracche potessero esistere anche in Italia. Ovviamente non sono molto evidenti e si possono vedere solo dalla Circumvesuviana, ciò nonostante questa visione mi ha fatto riflettere. Ma, a parte questo, le mie aspettative sono state ricompensate molto di più di quello che avevo previsto. Infatti l'accoglienza, ma soprattutto la testimonianza che abbiamo incontrato la porterò sempre nel cuore. In particolare quella dei poveri, sì, esattamente dei poveri, perché qui ho capito che è proprio vero che una persona che non possiede praticamente nulla alla fine dà molto più di un ricco! Inizialmente c'era un po' di timore ad approcciarsi a loro, ma alla fine sono stati i poveri stessi a metterti a tuo agio e poco a poco ci siamo anche affezionati a queste persone. Spesso durante i pasti nella mensa della Caritas venivano a cercarti per rivolgerti un saluto o per scambiare qualche parola tra amici. Ritengo che questa sia stata un'esperienza di crescita personale per ciascuno di noi, perché entrare in contatto con questa realtà e toccarla letteralmente con mano ci ha fatto riscoprire l'importanza delle relazioni sia con l'altro che con se stessi. Personalmente ho riscoperto questo anche nell'incontro con gli

immigrati "lampedusiani": parlando e condividendo le nostre storie, ma soprattutto ascoltando le loro, abbiamo capito il valore di ogni persona e di ogni vita. Moltissime emozioni e moltissimi altri episodi avrei da raccontare per far capire veramente l'intensità di questi giorni. Ma un grazie speciale va ai nostri insegnanti perché ci hanno permesso di scoprire il vero volto di questa realtà, condividendo con noi anche le loro emozioni. Un grazie anche ai miei compagni di viaggio che hanno contribuito a rendere migliore questa esperienza!

Miriam Maniero





[...] Quest'esperienza è stata un'opportunità per vedere i problemi nel nostro Paese, problemi che spesso non ci accorgiamo neanche che esistono, protetti come siamo nel nostro territorio pacifico e tranquillo. Sono partito con alcune idee e domande, e sono tornato con le mie idee cambiate e più domande di prima.

È stato molto importante per me il confronto che c'è stato con i professori e gli altri compagni di avventura... senza di loro non sarebbe stata la stessa cosa, non sarebbe stata vissuta per intero.

Quest'esperienza mi ha spinto a chiedermi cosa posso fare io per il prossimo nel mio piccolo, nella mia quotidianità; mi ha fatto capire che non si deve restare indifferenti davanti alle difficoltà delle altre persone, ma che bisogna offrire un aiuto umano, far capire che c'è qualcuno a cui interessa degli altri. Quest'avventura ha cambiato in parte il mio modo di vedere il mondo: resterà un frammento indissolubile della mia vita che mi aiuterà nelle mie scelte e nel mio percorso.

Francesco Marciano

Spesso si insegna, soprattutto a scuola, a contare solo su se stessi, come individui autonomi, a non lasciarsi corrompere dal pensiero degli altri, a contare solo sulle proprie forze. Una delle cose più belle di questa esperienza è stato proprio il contrario: riscoprire il rapporto con gli altri, poter contare su un gruppo, sentire di non essere soli. Non ogni incontro è stato idilliaco, a volte è stato scontro, a volte ci ha sorpreso, a volte ci ha sopraffatto, in ogni caso ci ha arricchito.

Non possiamo essere noi stessi senza gli altri, siamo animali sociali, in fondo, da soli ci perdiamo a metà. Grazie davvero per la stupenda possibilità che mi è stata offerta e a tutti quelli che l'hanno resa tale.

Sara Biancifiori

Quando si ha tutto è così facile credere di essere felici che ciò che potrebbe turbare questa nostra felicità e tranquillità viene tenuto alla larga, facendo quasi finta di non vederlo. Facendo questa esperienza ho messo le mani proprio in ciò che avevo paura di affrontare e devo dire che la mia felicità non è stata per niente danneggiata ma, anzi,

si è alimentata, nutrita di una fonte nuova: quella della condivisione. Credo che un po' per tutti sia stata un'esperienza che ha rotto quelle lenti, o mangiato quelle fette di prosciutto che siamo abituati ad indossare sopra i nostri occhi e che ci rendono tanti sicuri. Tanti momenti forti e le storie difficili che ci si trova a conoscere sono accompagnati da una carica che ti inonda la testa e il cuore. Dopo questi giorni si è acceso dentro di me una specie di fuoco che mi scalda dalla testa ai piedi. Ho capito e rielaborato delle cose, dei valori e delle realtà

che prima ritenevo poco importanti o anche, al contrario, ritenevo sconciate nella mia vita.

La paura che ho adesso è quella di non riuscire a trasmettere certe cose che secondo me dovrebbero e potrebbero passare e aiutare le persone. Ma ancor più grande è la paura che il fuoco di cui parlavo prima piano piano si affievolisca e mi lasci nuovamente al freddo... Ma sono sicura che tutti insieme saremo in grado di tenere viva questa fiamma, come se ognuno di noi avesse i suoi pezzettini di legno per alimentare il fuoco. Vorrei che ciò che ho imparato e capito rimanesse dentro me tra le tante cose che ci sono... e un po' come far stare tutte le cose in valigia... quanto sei soddisfatto quando riesci a chiuderla e farci stare dentro tutto? E se non sta tutto, bisogna scegliere che cosa lasciare a casa... a questo punto bisogna cercare di capire che cosa vogliamo veramente portare nel nostro viaggio.

Infine un grazie di cuore a tutti voi, senza questo gruppo non sarebbe stata la stessa cosa... e come dice una canzone, "Dio sia lodato per questa chance che mi ha dato..."

Caterina Grizzo

VISITA IN TERRA SANTA

La resistenza dei cristiani

Una chiesa piccola, marginale, in difficoltà, quella presente in Terra Santa. Di contro ha un'identità forte, tanto che i cristiani non hanno paura di dimostrare subito la loro fede, con un tatuaggio del rosario ben visibile sulla mano. Questo è quanto hanno potuto constatare don Davide Corba, direttore della Caritas diocesana di Concordia-Pordenone e Mara Tajariol, operatrice dell'Ufficio Mondialità della Caritas diocesana.

Un viaggio in Terra Santa lascia sempre profonde impressioni, e in questo caso lo è stato ancora di più, perché i testimoni della nostra Caritas hanno potuto vivere, per alcuni giorni, all'interno delle comunità cristiane di Betlemme e Gerusalemme, apprezzandone la fatica e la tenacia di resistere in una realtà difficile e conflittuale come quella che si respira in Palestina.

La diocesi di Terra Santa si estende in una vasto territorio e comprende 15 parrocchie in Palestina, 17 in Israele e 45 in Giordania: non sono solo parrocchie di rito latino, ma includono anche altre confessioni cattoliche come quelle

dei maroniti, greci, armeni, siriani e caldei.

La visita si è articolata in quelle realtà seguite dalla Caritas di Gerusalemme in favore delle persone più bisognose: bambini, anziani, famiglie povere, ammalati e disabili. I francescani, presenti in Terra

Santa da sette secoli, continuano ad essere i custodi di questi luoghi, coinvolgendosi un po' in tutte le attività di aiuto, ma anche nella salvaguardia del patrimonio storico di questa zona. C'è anche il progetto di realizzare un museo, per ora solo virtuale, per valorizzare





ciò che degli appassionati studiosi francescani hanno scoperto in decenni di lavoro di scavi e di ricerche.

Le opere in favore della comunità

Don Davide e Mara hanno visitato, con la guida preziosa dei volontari dell'Associazione Pro Terra Sancta, alcuni luoghi significativi, a partire dalla Società Antoniana, una casa per anziani che ospita diverse persone, le segue e le cura, senza dimenticare anche gli anziani che non alloggiano nella struttura, visto che organizzano più volte alla settimana attività di animazione per le persone in età che vivono in solitudine, senza riferimenti familiari, alle quali vengono garantiti almeno tre pasti settimanali.

La visita è poi continuata nel campo profughi di Aida, dove è organizzato dalle suore un asilo per i più piccoli. È infatti importante fornire un'educazione di base serena a bambini che respirano attorno a loro la costante rabbia di chi è costretto a vivere in un campo, senza la possibilità di ritornare nella sua casa, che si trova nei territori occupati. Ci sono persone che tra-

scorrono tutta la loro vita nel campo profughi. C'è anche da sottolineare che l'impegno dei religiosi è indirizzato ai cattolici presenti, che sono comunque una minoranza, ma anche alla popolazione musulmana che ne ha bisogno. Questo avviene anche nei centri sanitari istituiti dalla Caritas di Gerusalemme, che sono principalmente tre, dislocati sul territorio: sono importanti per fornire l'assistenza medica alle popolazioni che vivono isolate e lontane dalle strutture sanitarie, che si trovano al di là del muro e dei checkpoints costruiti a partire dall'anno 2000.

Il centro di salute di Aboud, a 45 chilometri a nord di Gerusalemme, serve una popolazione di circa 23 mila persone e fornisce servizi d'emergenza e specializzati in odontoiatria, oftalmologia, reumatologia e dermatologia. Sono anche presenti un reparto di maternità e uno di emergenza, un laboratorio, una sala raggi x e una farmacia. Nel centro sanitario di Taybeth, in Cisgiordania, a 30 chilometri a nord-est di Gerusalemme, viene assistita una popolazione di 18 mila persone, mentre il centro di Gaza ne segue addirittura 80 mila e si trova vicino al campo profughi di Jabalia. Qui è presente anche una struttura sanitaria mobile, che

offre assistenza alle comunità più emarginate.

Gli ospiti italiani hanno anche visitato la casa Hogar Niño Dios, una casa di accoglienza per bambini disabili, gestita dai francescani.

Progetto gemellaggio e pellegrinaggio

La Caritas di Gerusalemme propone alle diocesi italiane di partecipare ad uno speciale progetto che permetta di conoscere ciò che accade in Terra Santa, di condividere l'esperienza di scambio tra le diverse comunità cristiane di laggiù con quelle italiane.

L'idea è quella di gemellare una parrocchia della Palestina con una diocesi italiana, in modo che, una volta all'anno, quest'ultima organizzi una colletta in favore della prima, per assicurarle sostegno da destinare a soddisfare i bisogni emergenti della comunità palestinese.

A fronte di questo, la parrocchia si impegnerà a presentare ogni anno un rendiconto delle spese affrontate con l'aiuto italiano.

Per rafforzare il rapporto tra le comunità, il progetto vuole favorire l'incontro e la conoscenza reciproca, in particolare promuovendo scambi di gruppi giovanili, in modo che i ragazzi italiani siano consapevoli di cosa significhi essere cristiani in una terra così difficile come la Palestina.

Si chiederà anche che i pellegrinaggi in Terra Santa comprendano negli itinerari la visita delle parrocchie gemellate, per vivere insieme l'esperienza della messa domenicale, di condividere il pranzo e la cena, di conoscersi e riconoscersi in una stessa fede.

Martina Gheretti

LIBRI

Uallai!



*Sandro Lano,
Michele Brusini
Nuovadimensione,
2014*

Il titolo richiama
“l'approssimativa
traslitterazione di un so-
lenne giuramento in arabo: una formula

che le persone con cui abbiamo lavorato usavano come intercalare, salvo poi spiegarci severamente che non si dovrebbe pronunciare assolutissimamente mai. Il suo significato è pressappoco quello che ho detto è vero: lo giuro nel nome di Dio!”. Questo scrivono gli autori nella premessa, specificando che questo libro non tratta l’immigrazione nei modi consueti, ma è anche pervasa da un tono che non disdegna l’ironia. Come viene spiegato, “quella che segue è la tragigrottesca cronaca di due anni di lavoro con i richieden-

ti asilo partiti dalla Libia nel 2011. È un racconto nato dalle persone incontrate, dalle situazioni surreali in cui non potevamo fare a meno di ritrovarci, dai dubbi di una discutibile gestione dell'emergenza, dagli sfoghi che ne seguivano, dal bilancio altalenante di giornate in cui si poteva ogni momento sprofondare in risate o frustrazioni (...)".

Insomma, un modo diverso per comprendere, da parte di chi opera ogni giorno con loro, qual è la situazione che vivono i richiedenti asilo che arrivano nelle nostre città del Nordest d'Italia.

Campioni d'Italia?

Le seconde generazioni e lo sport



Mohamed Abballa Tail-moun, Mauro Valeri, Isaac Tesfaye Sinnos, 2014

Di recente presentato anche a Pordenone, nell'ambito degli incontri de *Il dialogo creativo*, questo libro offre un'idea aggiornata sulle giovani

generazioni italiane di fatto, ma non di diritto, con particolare riguardo allo sport. Vale a dire che si parla dei ragazzi e delle ragazze che, pur essendo figli di genitori immigrati, sono nati in Italia, o nel nostro Paese sono arrivati da piccoli e qui hanno quindi vissuto la maggior parte della loro vita, andando a scuola e condividendo il loro tempo libero con i coetanei italiani. Com'è noto, per questi ragazzi l'acquisizione della cittadinanza non è automatica: secondo il principio dello *ius sanguinis*, non avendo almeno un genitore italiano, non sono considerati cittadini italiani. La cittadinanza la possono richie-

dere compiuti i diciotto anni, se nati in Italia e qui residenti con continuità fino alla maggiore età; per coloro che non sono nati in Italia, le cose si complicano ancor di più. Il rischio è quello di vivere in una sorta di limbo, nel quale è sempre in agguato la prospettiva di essere rimandati in un Paese, quello di appartenenza dei genitori, che il giovane spesso neppure conosce.

Il libro racconta la storia di molti di questi ragazzi e ragazze ancora stranieri per la legge, che però svolgono la loro attività sportiva in Italia.

Clandestini

Viaggio nel vocabolario della paura



Giulio Di Luzio
Ediesse, 2013

Un viaggio tra le parole che fissano nell'opinione pubblica lo stigma del clandestino, dell'extracomunitario, dell'invasore, all'interno di un fenomeno descritto con

una terminologia delittuosa

L'autore scandaglia la narrativa pubblica alla ricerca degli slittamenti semantici e svela una rappresentazione infarcita di stereotipi e luoghi comuni che, tuttavia, finisce per coincidere con la percezione reale del fenomeno. Un manuale di auto-difesa dalla - A alla Z - contro quelle semplificazioni che individuano nel migrante il nemico simbolico a cui addebitare i mali della società.

L'autore così presenta il suo libro: "pensato soprattutto per le scuole, per gli studenti, per gli adolescenti, ma anche per docenti, genitori, educatori, formatori, alle

prese con un fenomeno che dovranno sapere maneggiare nei prossimi anni senza scorciatoie, senza allarmismi e paura. [...] C'è stato negli anni un lento lavorio sulle parole e sulla realtà che i media pretendevano di rappresentare, che ha cambiato le carte in tavola e capovolto la vicenda storica contemporanea, dimenticando che solo qualche secolo fa gli invasori eravamo noi [...]

Senza neanche accorgercene, abbiamo alimentato il lessico della paura, cresciuto come parassita e pronto a spuntare come lame affilate tra i nostri discorsi".

la biblioteca propone

Ombre sfruttate dall'agricoltura

da *Italia Caritas*
maggio 2015
di Luciano Forlino
pp. 6-9



Non si attenua il fenomeno dello sfruttamento dei migranti in campo agricolo: da Saluzzo a Ragusa, dalla campagna piemontese agli aranceti siciliani, sono migliaia i lavoratori sfruttati per la raccolta della frutta e della verdura.

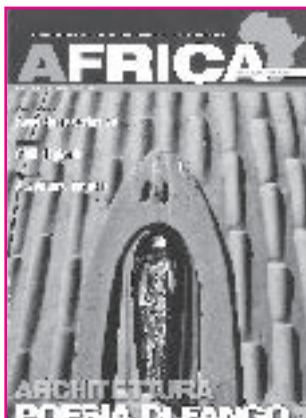
L'Osservatorio Placido Rizzotto ha stimato il numero di queste persone sfruttate, spesso tenute in una condizione di vita simile alla schiavitù: le cifre oscillano da 70 a 100 lavoratori stranieri occupati in questo modo. Sono lavoratori per lo più stagionali che spesso non hanno documenti, e questo è un ulteriore elemento che facilita il loro sfruttamento.

Non hanno nessuna misura di sicurezza, nessuna copertura assicurativa, vitto scarso, alloggi fatiscenti, dimore in casolari abbandonati e decadenti, affitti abusivi. Dal poco che guadagnano i "Caporali" sottraggono ciò che si deve all'organizzazione, spesso malavitoso, per il vitto e l'alloggio.

E questo non permette ai lavoratori di uscire da questa sorta di circolo vizioso che li obbliga allo sfruttamento. In diversi territori lavorano dei presidi della Caritas per aiutare questi lavoratori ad uscire da questa condizione di schiavitù.

Poesia di fango

da Africa
maggio-giugno 2015
di Alberto Salza
pp. 39-45



Dalla Mauritania al Camerun, dal Mali al Ghana, si propone un breve viaggio tra le spettacolari architetture di terra cruda dell'Africa. Sono luoghi nei quali le costruzioni sono frutto di un lavoro collettivo e famigliare, basato sull'impasto di fango, paglia, a volte burro di karité e un tocco di sterco vaccino. Alla preparazione di questa specie di materiale di costruzione partecipano tutti, anche i bambini. Agli uomini è spesso affidato il compito di costruire le pareti, mentre le rifiniture e le decorazioni sono frutto della fantasia e dell'immaginazione delle donne, che riescono a creare delle abitazioni che sono capolavori d'arte. Queste abitazioni, ma anche imponenti moschee, come nella città di Timbuctù, sono fragili: le piogge periodiche ne minano la struttura. Allora c'è un rimedio tradizionale, a cui tutta la popolazione partecipa, vale a dire la ristrutturazione che ogni anno tutti fanno di questi edifici, portandoci il loro personale apporto di fango. Succede nella grande moschea di Djenné, nel territorio all'interno del delta del fiume Niger, in Mali, dove questa operazione è diventata addirittura il festival del *crépissage*, al quale tutti partecipano arrampicandosi sui muri della moschea al suono di canti, danze e tamburi tradizionali.

Coltiviamo una nuova economia

da Valori
maggio 2015
di AA.VV.
Supplemento



Questo numero di *Valori* dedica molte pagine al tema del cibo e dell'agricoltura: lo fa, in modo particolare, nel supplemento dedicato ad azioni e riflessioni di Banca Etica su questi argomenti, per un sviluppo sostenibile. In questi mesi, nei quali l'Expo di Milano verrà visitata da milioni di persone, queste pagine, come le altre dedicate al tema all'interno della rivista, possono essere un'utile guida alle riflessioni più profonde e meno scontate che l'Expo può suggerire.

Gli argomenti trattati sono molti: dall'interrogative se ci sia cibo sufficiente nel pianeta per sfamare l'intera popolazione mondiale alle disuguaglianze presenti, con 800 milioni di denutriti e 1,4 miliardi di obesi. In più l'idea che serva un modello agricolo che riesca a raggiungere l'obiettivo di sfamare il mondo e metta in primo piano anche la tutela del territorio. C'è anche un'intervista a Vandana Shiva: per la scienziata indiana l'agricoltura ecologica è l'unico modo per nutrire il pianeta. Si parla anche dell'aggressività delle multinazionali dei supermercati e delle speculazioni finanziarie che attaccano il cibo, favorendo l'impennata dei prezzi delle materie prime alimentari.

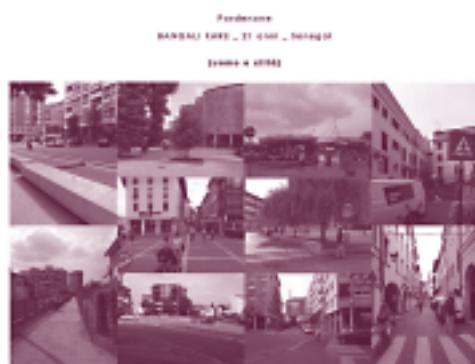
ALTRI SGUARDI

Spazio Foto del Centro Culturale Casa A. Zanussi di Pordenone - Fino al 30 agosto 2015

Lo Spazio Foto del Centro Culturale Casa A. Zanussi di Pordenone ospita la mostra "Altri sguardi": si tratta di un progetto per celebrare il 20 giugno 2015 la Giornata Mondiale del Rifugiato, un'occasione per parlare dei milioni di persone che, in tutto il mondo, sono costrette a lasciare il proprio Paese a causa di guerre e persecuzioni politiche o religiose. Proprio lo scorso 20 giugno, infatti, questa mostra è stata inaugurata.

Gli enti attuatori dei progetti di accoglienza dei rifugiati del Friuli Venezia Giulia (SPRAR) hanno organizzato a Udine, Pordenone e Gorizia dei corsi di fotografia per i richiedenti asilo presenti in quei territori, tenuti dal fotografo udinese Alberto Moretti. Tramite il proprio smartphone i partecipanti ci hanno restituito una personale immagine del luogo di accoglienza. La mostra è stata ospitata fino al 28 giugno, per passare poi, per una decina di giorni, nella zona espositiva del chiostro della Biblioteca Civica. È ritornata poi nello Spazio Foto ed è visitabile fino al 30 agosto.

Il progetto ha coinvolto i richiedenti asilo ospitati a Pordenone, Udine e Gorizia e in ogni città è allestita una mostra parallela con i lavori dei partecipanti. Il laboratorio si è articolato partendo dalla conoscenza delle immagini dei maestri dell'arte fotografica, per arrivare alla personalizzazione della lezione con il proprio smartphone.



L'importanza del mezzo usato è anche simbolica, perché il cellulare è per questi migranti non solo un occhio con il quale interpretare il mondo in cui sono capitati, ma anche l'anello di una catena virtuale che li tiene legati al proprio passato, alla famiglia di origine, quindi anche l'unico veicolo per mantenere il contatto con gli affetti lontani.

Le immagini in mostra riproducono una realtà interpretata in modo personale, nella quale la presenza umana non è quasi mai presente. Non ci sono, infatti, ritratti di persone, ma solo angoli, spesso inediti, delle città ospitanti, segno che non si è ancora superata la difficoltà d'incontrare la gente del posto. Un segno anche della solitudine di esistenze sradicate, che spesso non hanno ancora elaborato il lutto del distacco da una realtà che, divenuta ostile, li ha costretti a fuggire. Gli scorsi e i particolari che emergono dalle fotografie sono un modo per affermare il proprio diritto di dire che loro ci sono, sono una presenza viva nelle nostre città, una presenza che chiede di essere riconosciuta con la dignità di chi vuole sentirsi accolto, e non percepito con la timorosa indifferenza che spesso li accompagna nel loro difficile cammino in un luogo nuovo, a volte ostile.

M.G.

GIORNATA PER LA CUSTODIA DEL CREATO 2015

Sarà celebrata al sorgere del sole la decima Giornata per la Custodia del Creato: il giorno scelto per ritrovarsi a Torrate è domenica 6 settembre.

Questo il programma di massima:

Tempo dell'abbraccio: accoglienza alle ore 6.00

Tempo dell'attesa: si camminerà nel bosco in attesa dell'alba

Tempo della speranza: sorgere del sole alle ore 6.35 circa.

Il tutto sarà preceduto da una veglia, che si terrà sabato 5 settembre, dalle ore 21.00 alle 22.00, aperta a tutti e condotta dai giovani.

Si sta organizzando anche la possibilità di pernottare in loco, nella foresteria gestita dagli scout.

Durante la passeggiata nel bosco si raccolgeranno elementi naturali (rami secchi, bacche, sassi) per realizzare un'opera d'arte collettiva alla fine del percorso. Nell'anfiteatro si terranno la preghiera ecumenica e momenti dedicati all'ascolto, musicale e poetico, e alla percezione visiva, assistendo a danze.

Una volta ritornati presso la sede scout, è prevista la colazione con prodotti del mercato equo e solidale e a chilometri zero.

Alle 9.30 sarà celebrata la Santa Messa nella chiesetta di San Giuliano a Torrate.